

Pensioni più lontana

Dopo un lungo dibattito, la manovra contiene solo una novità molto rilevante per chi smette di lavorare nei prossimi anni: l’incremento dei requisiti di un mese nel 2027 e di altri due nel 2028. Ecco la macchina del tempo delle rendite che può spostare l’uscita anche fino oltre i 70 anni per i più giovani. E le soluzioni per aumentare l’assegno pubblico

di ANDREA CARBONE

Dopo mesi di discussioni e di ipotesi, le novità previdenziali per il 2026 sembrano, al momento, essere davvero limitate. La misura della quale più si è parlato (l’adeguamento dei requisiti pensionistici nel 2027) sembra essere attualmente l’unica (piccola) novità sul fronte delle regole per andare in pensione. L’aumento dei requisiti, inizialmente previsto in tre mesi nel 2027, verrà suddiviso in due parti: nel 2027 i requisiti saliranno di un mese, mentre nel 2028 si salirà di altri due mesi. Solamente i lavori usuranti (ad esempio operatori notturni e catene di montaggio) e gravosi (ad esempio facchini, operai edili, personale sanitario turnista o maestri d’asilo) dovrebbero essere esclusi dall’aumento.

Ma perché i requisiti devono salire nel corso del tempo? Semplice: per garantire la sostenibilità del nostro sistema pensionistico. Se infatti si allunga l’attesa di vita, al fine di erogare le pensioni per lo stesso numero di anni, si sposta in avanti l’età di

Le regole sono diverse tra chi ha contribuito versati entro il 31 dicembre 1995 e chi invece ha contribuito esclusivamente a partire dal 1996

pensionamento. Il «rischio buono» di vivere a lungo viene preso in carico dalle lavoratrici e dai lavoratori, che devono lavorare più a lungo. Si tratta di un meccanismo automatico, basato sulla rilevazione dei dati Istat sull’attesa di vita, previsto dalle cosiddette riforme Sacconi del 2009-2010, poi reso biennale (a partire dal 2019) dalla riforma Monti Fornero del 2011.

L’evoluzione

Il dibattito sul possibile «congelamento» dei requisiti nel 2027 aveva preso avvio nella primavera di quest’anno. Durante l’estate, però, si è evidenziato come il costo della misura, pari a circa 3 miliardi l’anno, sarebbe stato insostenibile. Da cui l’attuale formulazione, molto meno impegnativa per i conti pubblici. Le tabelle in pagina mostrano la stima dell’evoluzione dei requisiti alla luce degli aumenti 2027 e 2028, e il successivo adeguamento biennale dal 2029.

Come si può notare, le colonne per ogni requisito sono due: l’incremento per l’attesa di vita non è infatti certo, ma può solo essere stimato. Dipende da quello che effettivamente

accadrà in termini di longevità. Il requisito di vecchiaia (67 anni e 3 mesi nel 2028) potrà crescere fino a 68 anni e 3 mesi nel 2046 (se l’attesa di vita aumenterà di poco), ma anche fino a 69 anni e 6 mesi se invece la longevi-

tà crescerà in modo sostenuto. Ricordiamo che la normativa prevede sia un pavimento (se l’attesa di vita scende, i requisiti restano uguali), sia un tetto (non può crescere più di 3 mesi ogni due anni). In entrambi i

casi vi è un meccanismo di «recupero» nel biennio successivo del decremento o del sovra-incremento che non è stato applicato.

Un meccanismo che, a causa del crollo dell’attesa di vita dovuto alla

pandemia, ha portato ad avere incrementi pari a zero per tre bienni consecutivi: 2021, 2023 e 2025, rimandando al 2027 il primo aumento. In assenza del Covid, avremmo probabilmente già dovuto affrontare questo dibattito sull’aumento o il congelamento dei requisiti per tre volte.

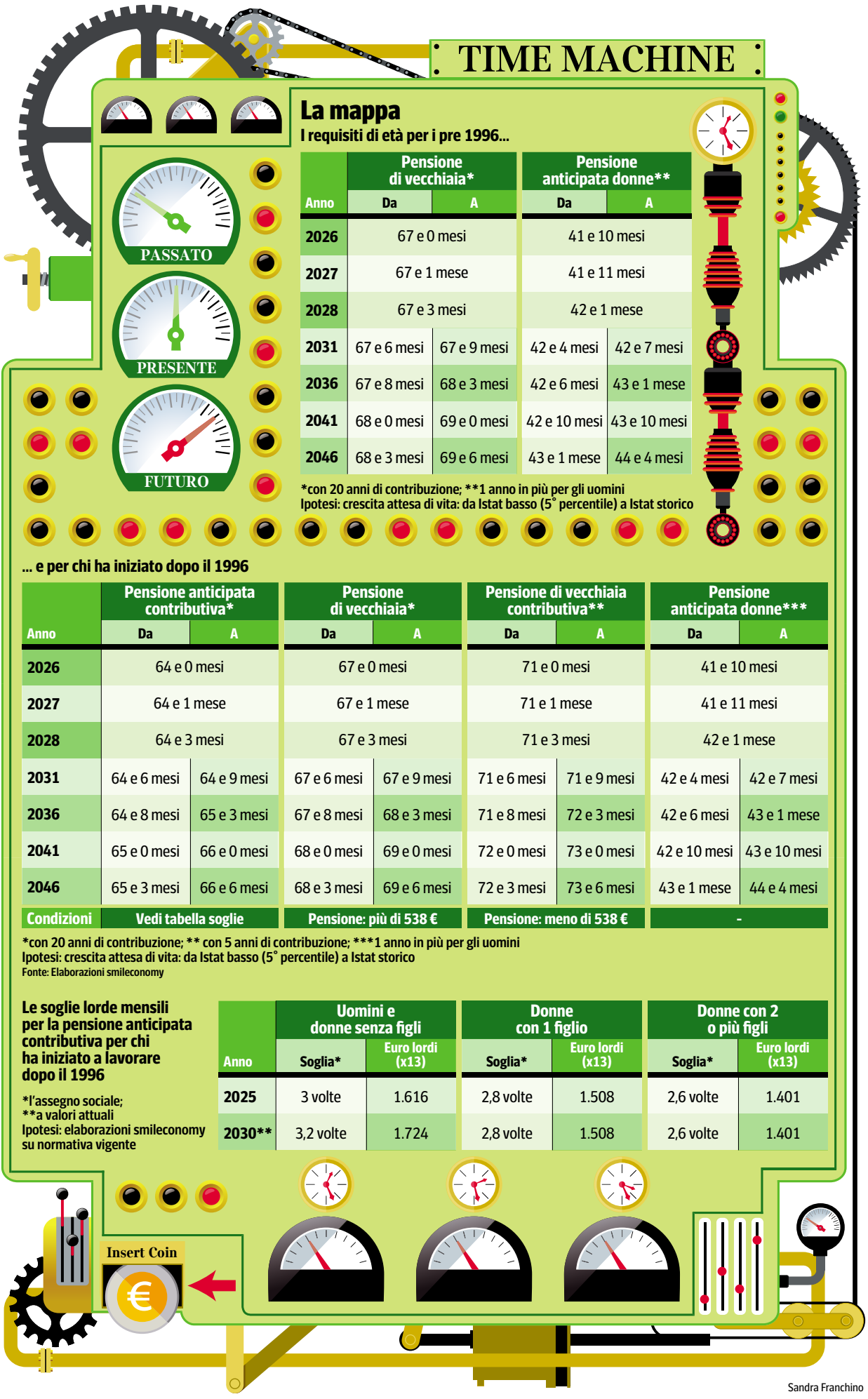
Il confronto

Le tabelle in pagina mostrano un altro aspetto importante dei requisiti pensionistici: le regole sono diverse tra chi ha contribuito versati entro il 31 dicembre 1995 e chi invece ha contribuito esclusivamente a partire dal 1996. Per i primi, i requisiti principali sono solamente due: vecchiaia (67 anni di età fino al 2026) e anticipata (41 anni e 10 mesi per le lavoratrici, un anno in più per i lavoratori). Le regole sono invece decisamente più complesse per chi ha contribuito versati esclusivamente a partire dal 1996: in questo caso il momento della pensione può dipendere anche

Per le future generazioni il requisito minimo di vecchiaia è solo per chi avrà un assegno almeno pari alla sociale (oggi 538 euro);

dal valore dell’assegno. Il requisito di vecchiaia (67 anni) è usabile solamente da chi avrà una pensione almeno pari all’assegno sociale (oggi 538 euro); se non si supera questa soglia, perché si lavora per pochi anni, in modo precario o con pochi contributi versati, si rischia di andare quattro anni più tardi (71 anni di età con il requisito di vecchiaia contributiva).

Al contrario, se invece la pensione sarà più elevata, si potrebbe andare in pensione tre anni prima (a 64) grazie alla pensione anticipata contributiva. Qui le soglie dipendono dall’anno e dal fatto di avere — se lavoratrici — uno o più figli: per lavoratrici senza figli e lavoratori la soglia, dal 2030, sarà di 3,2 volte l’assegno sociale (circa 1.724 euro lordi al mese), mentre per le lavoratrici con uno o più figli le soglie sono un po’ più basse (rispettivamente 1.508 e 1.401 euro lordi). La grande novità del 2025 è stata che, per superare queste soglie, è possibile valorizzare anche quanto viene accantonato nel fondo pensione. Come dire che, grazie alla previdenza integrativa, si può, in certi casi, anticipare il momento della pensione.



Sandra Franchino

© RIPRODUZIONE RISERVATA

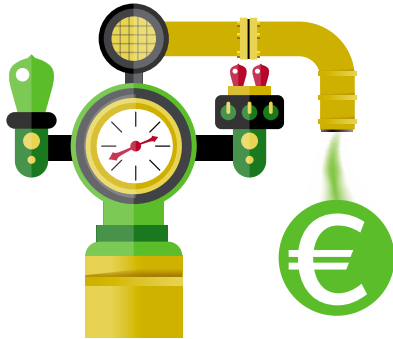
ne, i conti in tasca

Liquidazione

Fisco meno esoso e mercati: i vantaggi del Tfr nel fondo

Per quanto riguarda il Tfr, al momento non sembrano esserci novità in vista. L'anno scorso si era parlato di fare un nuovo semestre di silenzio assenso, per stimolare il conferimento del Tfr alla previdenza integrativa, mentre quest'anno si era ipotizzato di usare il Trattamento di Fine Rapporto lasciato in azienda (se con più di 50 addetti) per poter superare le soglie previste dalla pensione anticipata contributiva e potere così andare in pensione tre anni prima, a 64 anni. Ma nulla, ad oggi, è cambiato. Il 2026 sembrerebbe dunque riproporre gli stessi temi del 2025: tutti i lavoratori dipendenti, all'attivazione del proprio rapporto di lavoro, sono chiamati a decidere che cosa

fare del proprio Tfr, lasciandolo in azienda o conferendolo ad un fondo pensione. E, in generale, tutti coloro che hanno il proprio Tfr in azienda possono decidere di spostarlo nella previdenza integrativa, con due modalità. Se impiegati in aziende con



meno di 50 addetti, è possibile conferire anche il Tfr maturato in passato (se il datore di lavoro è d'accordo); se invece si è in aziende grandi, con più di 50 addetti, si può conferire solamente il Tfr futuro. Ricordiamo che la soglia dei 50 addetti si misura

nel 2006 o nell'anno di nascita dell'azienda. Ma quante lavoratrici e lavoratori hanno deciso di usare il Tfr per accantonare ricchezza per sé stessi nel futuro? Troppi pochi. I numeri della Commissione di Vigilanza sui Fondi Pensione (Covip) lo con-

Cosa è stato fatto del Tfr

Destinazione	2024	2007-2024
Previdenza complementare	26%	24%
Fondo di tesoreria INPS (più di 50 dipendenti)	20%	24%
Accantonamento in azienda (meno di 50 dipendenti)	54%	52%
Valore totale (in milioni di euro)	32.697	445.169

Fonti: Covip - Relazione Annuale giugno 2025

fermano: di tutto il Tfr generato dalle aziende italiane tra il 2007 e il 2024, solamente il 24% è stato spostato nei fondi pensione. Tutto il resto è rimasto in azienda. Il trend del 2024 è leggermente migliorato (26% nei fondi pensione), ma non è abbastanza. Ed è un peccato, perché – numeri alla mano – anche il solo miglior trattamento fiscale del Tfr messo nei fondi pensione (tassato dal 15% al 9%) garantirebbe maggiori risorse rispetto a quello lasciato in azienda (tassato dal 23% al 43%). Un beneficio che, all'aumentare del numero di anni mancanti alla pensione, si potrebbe moltiplicare, investendo in linee bilanciate e azionarie. Senza dimenticare che anche gli imprenditori hanno vari vantaggi a far conferire il Tfr dei propri dipendenti. Insomma, c'è ancora tanto da fare e non è mai troppo tardi per agire.

A. Car.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il tetto dei 5.164 euro

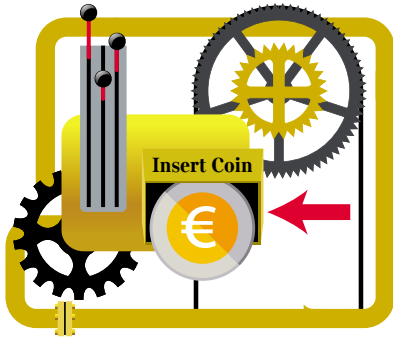
Come sfruttare bene il tesoretto della deducibilità

Un'altra delle novità della legge di bilancio per il 2026 dovrebbe essere legata all'abbassamento dell'aliquota prevista tra i 28.000 e i 50.000 euro, che dal 35% passerà al 33%. Ricordiamo che le aliquote Irpef hanno un impatto sul mondo della previdenza integrativa grazie alla deducibilità dei contributi versati.

Nel 2025, come da simulazioni accantonate, si tratta di un vantaggio che può darci tra i 138 e i 1.806 euro in più all'anno a seconda di quanto investiamo e del nostro livello di reddito. Detto in parole più semplici: una parte di quello che versiamo ci viene restituita dallo Stato.

Se siamo lavoratori dipendenti solita-

mente si tratta di un conguaglio ricevuto nel cedolino stipendio, mentre se siamo autonomi si tratta di una minor tassazione. Il beneficio è direttamente proporzionale al reddito: maggiore è l'imponibile (e maggiore è quindi l'ali-



quota fiscale marginale Irpef), maggiore sarà il risparmio. L'unico vincolo è il tetto di 5.164 euro annui che bisogna rispettare. Un limite che, per chi ha iniziato a lavorare dal 2007 in poi, può essere temporaneamente innal-

zato fino a ulteriori 2.582 euro se nei primi 5 anni di lavoro non è stato «consumato» tutto il massimale a disposizione, fino all'esaurimento di questo «tesoretto non goduto» nell'arco dei successivi 20 anni. Non usare

Il risparmio annuo grazie alla deducibilità

Versamento (x12)	REDDITO LORDO IMPONIBILE		
	24.000 euro	36.000 euro	56.000 euro
50 euro	138 €	210 €	258 €
150 euro	414 €	630 €	774 €
250 euro	690 €	1.050 €	1.290 €
350 euro	948 €	1.470 €	1.806 €

Fonti: elaborazioni smileconomy su normativa vigente

il beneficio fiscale significa rinunciare a benefici immediati compresi tra il 23% e il 43% di quanto abbiamo versato, che verranno tassati all'epoca della pensione in modo agevolato tra il 15% e il 9% a seconda del numero di anni di adesione nella previdenza integrativa. Ricordiamo che per i lavoratori autonomi forfettari in flat tax non è possibile beneficiare della deducibilità, perché l'imposizione fiscale e contributiva è «fissa».

In compenso, però, al momento della pensione, proprio perché non si è dedotto nulla, la tassazione finale sarà pari a zero. Inoltre, per chi ha iniziato a lavorare dal 1996, il montante maturato nella propria forma di previdenza integrativa, oltre che ad integrare l'assegno Inps, potrà anche essere utile per anticipare il momento della pensione grazie al requisito di pensione anticipata contributiva.

A. Car.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

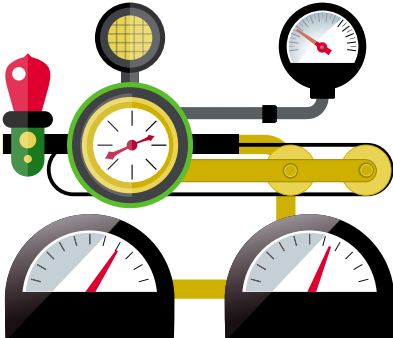
Il modello tedesco

Capitali quadruplicati se si investe fin dalla culla

Per il 2026 si era ipotizzato di favorire nel nostro Paese l'adesione alla previdenza integrativa fin da giovanissimi. Una suggestione arrivata dalla Germania, che sta valutando di erogare 10 euro al mese a tutti i neonati, a patto che siano investiti per il proprio futuro, ma anche dalla regione Trentino, che ha varato un «bonus nascita» di 1.100 euro, fatto da 300 euro iniziali più 200 euro per i successivi quattro anni, naturalmente da investire in un fondo pensione.

Seguendo la strada tedesca, la tabella accanto stimola l'effetto di versare 10 euro al mese, per sempre, nel proprio fondo pensione, differen-

ziando tra la linea di investimento (bilanciata o azionaria) e il momento nel quale si inizia a contribuire, dalla nascita fino all'inizio del percorso universitario. I risultati ben mostrano il valore del tempo e dei



mercati finanziari. Investire 10 euro al mese per una neonata o un neonato fino all'età di 67 anni potrebbe portare, al netto di fiscalità, costi e inflazione, a dei capitali compresi tra i 15.756 e i 73.281 euro. Iniziando

«solamente» undici anni dopo, all'avvio delle scuole medie, i valori scenderebbero a una forchetta tra gli 11.645 e i 40.492 euro.

Il tempo e la tempestività nell'iniziare ad accantonare per il nostro

Capitale equivalente atteso all'età di 67 anni

Se si inizia	STIMA CAPITALE EQUIVALENTE		
	Rischio medio	Rischio alto	Maggior rendimento
Neonati	15.756 €	73.281 €	4,7
Elementari	13.411 €	53.134 €	4,0
Medie	11.645 €	40.492 €	3,5
Superiori	10.661 €	34.328 €	3,2
Università	9.139 €	25.949 €	2,8

Tutti i valori sono al netto della fiscalità e reali, al netto dell'inflazione. Stime con metodo rolling ex-post delle ultime 240 osservazioni mensili, per intervalli di 120 mesi, su livello di probabilità al 50%. Linea rischio alto: 100% Msci World. Linea rischio medio: 50% Msci World 50% Ftse Emu Government Bond Index. Costi medi Isc fondi aperti - Covip 2025, in funzione della durata

Fonti: elaborazioni smileconomy

futuro (che si tratti di un fondo pensione o di un piano di accumulo) sono due preziose risorse che ognuno di noi dovrebbe sfruttare, per valorizzare al meglio i propri risparmi.

I mercati finanziari, soprattutto nel lungo o lunghissimo (per i neonati) periodo danno poi il meglio di sé: le linee azionarie potrebbero rendere da 2,8 fino a 4,7 volte in più delle linee bilanciate, aumentando la ricchezza a disposizione per il proprio futuro pensionistico.

Ma anche — grazie alle anticipazioni — per la gestione degli imprevisti di salute (fino al 75% del capitale maturato) o per l'acquisto e la ristrutturazione della propria casa (fino al 75%), oltre che per obiettivi generici (fino al 30%). Non è mai troppo presto per occuparsi del proprio futuro.

A. Car.

© RIPRODUZIONE RISERVATA